

Il vangelo dell'educazione internazionale

*Zeke S. Gbotokuma**

Nel 1990, lo stesso anno della mia partenza per gli USA, l'Editore Armando Curcio pubblicò il mio vocabolario intitolato *Dizionario Italiano-Lingala/Lingala-Italiano*. Nella sua breve ma profonda prefazione intitolata "Un arricchimento culturale," don Remigio scrisse *inter alia*:

"Questo Vocabolario è una significativa *collaborazione interculturale*. A parte che esso finora mancasse, c'è da sottolineare positivamente il fatto che la esigenza sia stata avvertita proprio da una persona di lingua lingala - e non per fare a meno dell'italiano, ma per arricchire anche la nostra lingua -, e vorrei dire di più: da una persona dell'indefinito universo degli 'stranieri in Italia' verso i quali la considerazione dell'opinione pubblica italiana è spesso che si tratti anche di *sottosviluppo culturale*.

E l'impegno della Provincia, dell'Editore Curcio e dell'UCSEI [...] a pubblicarlo mi sembra che debba essere considerato sulla stessa linea di *cooperazione interculturale*. È uno dei sintomi – per fortuna, tra altri – di una *nuova cultura sull'immigrazione nel nostro Paese*.

[...] Anche sul piano culturale affiora in Italia qualche *intolleranza verso la diversità*; ma quando ciò accade è senza dubbio per motivo di *ignoranza*" (p. 7).

* Ospite del Centro Giovanni XXIII nella seconda metà degli anni 80. Direttore del Center for Global Studies e Fondatore di Polyglots in Action for Diversity, Inc. Baltimore, USA.

Di don Remigio uno ricorda molto facilmente frasi e slogans con cui egli definisce gli studenti esteri, per esempio: gli studenti esteri sono soggetti strategici dello sviluppo, soggetti di relazioni e scambi culturali, soggetti di diritto allo studio, ecc. Come un ex-cittadino del Centro Giovanni XXIII, "ucscista" e membro del comitato di redazione della rivista "Amicizia", vorrei cogliere questa occasione per cercare di dare alcune delle definizioni più "quintessenziali" di don Remigio.

Dalla prefazione sopra menzionata nonché da numerosi editoriali della rivista e discorsi ai tanti convegni dell'UCSEI, è evidente che don Remigio rappresenta molte cose per le più varie persone. Egli è, *inter alia*:

- agente e catalizzatore di una rivoluzione copernicana culturale fondata sull'uguaglianza e l'interdipendenza dei popoli;
- educatore internazionale e protagonista della vera missione civilizzatrice durante l'era della globalizzazione;
- coscienza morale per una nuova cultura sull'immigrazione non soltanto in Italia, ma anche nel nostro villaggio globale.

La rivoluzione copernicana culturale di don Remigio si vede in tante piccole cose, come certe attività del Centro Giovanni XXIII: mostre internazionali, ballo africano, ballo latinoamericano, il Coro che canta in diverse lingue del mondo, etc. D'altronde, l'appoggio per la pubblicazione del Dizionario Italiano-Lingala/Lingala-Italiano era un modo di affermare senza ambiguità o riserve l'uguale importanza delle due lingue e culture.

Il riconoscimento del fatto che il lingala può contribuire ad arricchire culturalmente la lingua italiana, la cultura italiana e il popolo italiano è un atto di umiltà che scandalizza e sfida ogni persona di mentalità colonialista, la quale è fatta di arroganza, volontà di potenza e imperialismo culturale. È proprio quell'umile riconoscimento che è paradossalmente rivoluzionario, nel senso che, se esso fosse generalizzato, porterebbe non solo ad una simbiosi culturale della quale ogni cultura

dinamica ha bisogno, ma porterebbe anche a salvare l'opinione pubblica italiana ed occidentale dal sottosviluppo culturale. Gli studenti esteri e gli altri immigrati del cosiddetto terzo mondo hanno tanto da imparare dagli italiani e da altri popoli occidentali. Ma è anche vero che gl'italiani e gli altri popoli occidentali hanno tanto da imparare dagli immigrati che, in qualche modo, rappresentano la missione civilizzatrice a rovescio. L'odierno calo demografico in molti paesi occidentali non è soltanto la conseguenza del progresso tecnologico. Esso è anche la triste conseguenza di un certo tipo di sottosviluppo culturale, cioè la perdita dei valori comunitari e familiari. Questi valori, si spera, saranno un giorno restaurati in Occidente grazie alla fuga dei cervelli e della mano d'opera dai paesi in via di sviluppo. La prova è che, secondo uno studio dell'Onu, l'Italia ha bisogno di circa 300 mila immigrati extracomunitari per far fronte al suo problema di sottosviluppo demografico. Questo problema non è solo italiano. L'Unione europea ha bisogno di aprire le porte a circa 135 milioni di immigrati entro 2025¹.

Il contributo *'ucseistico-remigiano'* nell'ambito dell'educazione internazionale ed interculturale è evidenziato in molte iniziative. Mi limiterei qui a menzionare il programma di alfabetizzazione informatica per gli studenti e lavoratori esteri, iniziato al Centro Giovanni XXIII nel 1988. Il progetto del Centro di documentazione "Il Ponte" che poi ha dato vita alla SPICES – Scuola di Politica Internazionale, Cooperazione e Sviluppo -, che è stata un eccellente esempio di collaborazione tra l'UCSEI, la Chiesa e le Ong italiane. I temi delle lezioni erano veramente di grande attualità e qualità in un'epoca di globalizzazione in cui si ha più che mai bisogno di capire l'importanza e la necessità dell'educazione allo sviluppo internaziona-

1 Cf. "Italiani in via di estinzione", in *Amicizia*, Anno XXXVI, N. 1-2 gennaio-febbraio, 2000, p. 15.

le, alla pace, alla mondialità, all'interculturalismo, al dialogo Nord-Sud e all'ecumenismo. E tanto più oggi, nell'era dei fondamentalismi e dei terrorismi.

Da quanto detto sopra, è chiaro che don Remigio rappresenta una coscienza morale per una nuova e migliore cultura dell'immigrazione, non soltanto in Italia ma anche nell'intero nostro villaggio globale. La dottrina *ucseistico-remigiana* ci invita, e ci porta, a credere in un futuro dell'umanità fondato sull'impegno per l'educazione interculturale, morale, sociale, politica, religiosa ed internazionale dei giovani dei paesi in via di sviluppo che studiano in Italia, soggetti strategici del volontariato internazionale e della cooperazione internazionale allo sviluppo.

Concludendo, vorrei richiamare l'attenzione sulle due cose che ritengo più importanti dell'impegno educativo di don Remigio e dell'UCSEI, cioè il fatto di esser riusciti a: (1) sensibilizzare e a correggere l'opinione pubblica italiana circa la presenza degli studenti e degli altri immigrati extracomunitari in Italia, *mostrandone* il contributo culturale; (2) ribadire il fatto che "la migliore cooperazione per l'Italia è investire nel sapere degli studenti dei paesi in via di sviluppo".²



2 Dal titolo della relazione di don Remigio al convegno sul tema "La legislazione italiana sugli studenti esteri", Roma, 9 giugno 2000.